

C. No. 11

N. 83

Ho 11

M. C. F. P.

00031
LA. 030

IL CONVITATO
DI PIETRA

DRAMMA GIOSO PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DI CREMA

Per la Fiera Autunnale dell' Anno 1791.

DEDICATO

ALLI NOBILI SIGNORI,

PROVVEDITORI,

E

DEPUTATI AL TEATRO

DI DETTA CITTA.



IN CREMA. PER IL RONNA.

Con licenza de' Superiori.

ILLUSTRISSIMI SIGNORI

*D*All' avere VV. SS. Ill^{me}
nel corso delle passate Recite
animata col graziosissimo loro fa-
vore l'umile servitù mia per
tutto prestarmi alla soddisfazione
del ragguardevole Pubblico, che
onorò di suo Concorso il Dramma

rappresentato, io prendo cuore a supplicarle del costante loro Patrocinio pel secondo Dramma, che produco sotto gli auspici rispettabili delle Nobili SSRIE. LL.: onde incoraggiti gli Attori dalla sempre animante loro presenza rendano più viva, e più grata la nuova Opera, che tutta si appoggia per godere dell'universale aggradimento alla generosa protezione di VV. SS. Illme, che confido siano per me tanto degnevoli, quanto Esse sono benefiche per indole, e per virtuoso costume, nell'atto di protestarmi con somma riconoscenza, e con profondissima venerazione

Di VV. SS. Illme

Umilmo Divmo Ossequio Servidore
Andrea Mariotti
Impresario.

PERSONAGGI

DONN' ANNA, figlia del Comendatore,
e poscia da

MATURINA, Villanella, promessa Sposa di
Biaggio.

| La Signora Cecilia Bolognesi. |

DONNA ELVIRA.

Signora Gaetana Crespi Villa.

DONNA XIMENA.

Signora Maria Frugona.

DON GIOVANNI TENORIO.

Signor Paolo Villa detto il Cattalano.

IL COMMENDATORE, e poscia da BIAG-
GIO Villano.

Signor Carlo Rinaldi.

IL DUCA OTTAVIO, poscia da LANTERNA.

Signor Luigi Gavioli.

ARLECCHINO, ossia PASQUARIELLO, Ser-
vitore sciocco di Don Giovanni.

Signor Gio: Battista Binaghi

Paesani, e Ballerini, che ballano all'usivo
all'Opera.

(Servitore del Commendatore.

Compare (Villani.

(Furie.

La Scena si finge parte in Valladolid, e
parte nelle sue vicinanze.

Compositore della Poesia
Sig. Giovanni Bertati Veneziano .

Il Compositore della Musica è il celebre Maestro
Sig. Giuseppe Gazzaniga .

Maestro al Cembalo .
Sig. Gaetano Rolfini .

Primo Violino dell' Opera , e Balli .
Sig. Giuseppe Fagliani Bresciano .

Primo Contrabasso .
Sig. Carlo Frigerio Bresciano .

Lo Scenario farà d' invenzione del Sig. Gio-
gio Fuentes Milanese .

Il Vestiario farà di ricca , e vaga invenzione
del Sig. Vincenzo Rebaudingo .

Il Machinismo dell' Opera , e Balli farà del
Sig. Pietr' Antonio Damino .

PRIMO BALLO

LA VENDETTA DI NINO

OSSIA LA MORTE DI SEMIRAMIDE

BALLO TRAGICO .

SECONDO BALLO

IL NOTTAMBOLO .

LI BALLI

Inventore , e Direttore .

Sig. Pietro Giudici .

* | *Primi Ballerini Serj assoluti .* | *
* | Sig. Pietro Giudici § Sig. Giuseppa Radaelli | *

* | *Altri Primi Ballerini* | *
* | Sig. Pietro Palladini . | Signora Teresa Buffi . | *

* | *Primi Grotteschi assoluti* | *
* | (Sig. Andrea Mariotti § Signora Teresa Mariotti) | *
* | (*Ambi al Servizio di S. A. R. Duca di Parma .*) | *

* | *Altri Primi Grotteschi* | *
* | Sig. Antonio Chiaveri . | Sig. Petronilla Ferrari . | *
* | Sig. Antonia Vittori . | Sig. Luigi Ghelardi . | *

* | *Terzi Ballerini .* | *
* | Signora Santa Riga . | *
* | Sig. Pietro Bolla . | Sig. Antonio Dedrais . | *
* | *Ballerini del Concerto* | *

* | Sig. Lorenzo Gianini . | Sig. Anna Costa . | *
* | Fedele Baratozzi . | Eufrosia Chiaveri | *
* | Cosimo Cenni . | Madalena Gianini | *
* | Felice Curotti . | Rosa Baratozzi . | *
* | Antonio Bocher . | Margarita Vernier | *
* | Pietro Fortunato . | Chiara Fabbri . | *
* | Luigi Silei . | Lucia Zara . | *
* | Gio: Cavalli . | Angiola Martini | *

* | *Ballerino per le Parti* | *
* | Signor Francesco Rolfini . | *

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

1. Strada , con porta .
2. Campagna , con Osciaria .
3. Camera .
4. Campagna .

ATTO SECONDO.

5. Campagna .
6. Tempio , con la Statua equestre del Com-
mendatore .
7. Camera in Casa di Don Giovanni , ed a
suo tempo Infernale .



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

*Donn' Anna , Don Giovanni , Pasquariello
indi il Commendatore .*

Pas. R A gran bestia è il mio padrone ;
R Ma il grand' asino son io ,
Che per troppa foggazione
Non lo mando a far squattar ,
Invaghito di Donn' Anna ,
Là di furto s' è introdotto ;
Ed io gramo , ehiotto , chiotto
Qui ad attenderlo ho da star .
Sento fame , sento noja ;

Ma che venga alcun già parmi ,
Che sia lui , vò lusingarmi ,
Ma non vogliomi fidar .

D. An. In vano mi chiedete ,
Ch' io mi discopra a voi ;
Un traditor voi siete ,
Un uomo senza onor .

D. Gio. Se fosse il Duca Ottavio
Nemmeno partireste .

D. An. Azioni difoneste
Non fece il Duca ancor .

D. Gio. Lasciatemi . . .

D. An. Scopritevi . . .

D. Gio. Voi lo sperate in vano .

D. An. Vi strapperò il mantello .

D. Gio. Vi strop pierò la mano .

D. An. Ajuto son tradita !
Soccorso , o genitor ,

D. Gio. Acchetati impazzita ,

- Non ho d'alcun timor .
Paf. Oimè la bestia ardità
 Va ancora a far rumor .
Donn' Anna fugge , e Don Giovanni
smorza il lume al Commendatore .
Com. Qual tradimento ?
 Perfido ! indegno !
 Sottrarti invano
 Speri da me . *si battono .*
D. Gio. Vecchio ritirati ,
 Ch' io non mi degno
 Del poco sangue ,
 Che scorre in te .
Paf. (Ah ! che ci siamo .)
Com. Non fuggirai . . .
D. Gio. Ch' io da vil fugga
 Non sperar mai .
Com. Un' Alma nobile
 In te non v' è .
Paf. Per dove fuggasi
 Non so più affè .
Com. Ahi ! che m' ha infisa
 Mortal ferita .
D. Gio. Di mortal' piaga
 Ferito il credo .
Paf. Io tremo tutto ,
 Son qua di gelo .
Com. Sento mancarmi
 Di già la vita .
D. Gio. Che già traballa
 Fra l' ombre io vedo .
Paf. Ad arricciarfi
 Mi sento il pelo .
D. Gio. Solo singulti

- D' udir mi par .
Com. Sen fugge l' anima .
 Già vo a spirar .
Paf. Più non si sentono
 Nemmen fiatar .
 S C E N A II.
Don Giovanni , e Pasquariello .
D. Gio. Eh , ch . . .
Paf. Eh . . .
D. Gio. Pasquariello ?
Paf. Siete voi ?
D. Gio. Son io .
Paf. Vivo , o morto ?
D. Gio. Che bestia !
 E non senti che parlo ?
Paf. E il vecchio se n' è ito ?
D. Gio. E' morto , o mortalmentè l' ho ferito .
Paf. Bravo ; due azioni eroiche ;
 Donn' Anna violentata ,
 E al padre una stoccata .
D. Gio. Ehi , te l' ho detto ancora ,
 Che non vuò rimostranze ;
 Sieguimi , e taci ; andiamo .
Paf. Sì Signore .
 (Simular mi convien perchè ho timore) *partono*
 S C E N A III.
Il Duca Ottavio , e Donn' Anna .
D. Ott. Ecco col sangue istesso . . . ah che rimiro !
D. An. Oimè ! misera , oimè ! Padre , oh Dio ! Padre
D. Ott. Signor , ah dov' è l' empio ,
 Che vibrò il fatal colpo !
D. An. Ah , che di morte
 Il pallore sul viso ha già dipinto ;
 Il corpiù più non ha moto , ah il padre è stinto

D. Ott. Servi, servi togliete agli occhi suoi
Così funesto oggetto; e se alcun segno
Scoprissi in lui di vita,
Medica man tosto le porga aita.

D. An. Duca, essinto è mio Padre,
E ignoto o misera
L'empio che lo ferì.

D. Ott. Ma in qual maniera
S'introdusse il nemico
Ne' vostri appartamenti!

D. An. A voi, Duca, stringendomi
La promessa di sposa, io me ne stava
Ad aspettarvi nel mio appartamento
Pel nostro concertato abboccamento.
La Damigella uscita
Era per pochi istanti, allor che tutto
Nel suo mantello involto
Uno ad entrar nelle mie stanze io vedo,
Che al primo tratto, o Duca, io voi lo credo.

D. Ott. Che ascolto mai! seguite.

D. An. A me s'accosta, e tacito
Fra le sue braccia strinsiemi;
Io arrossisco, mi scuoto, e dico, o Duca,
Che ofate voi? che fate?
Ma colui non desiste anzi mi chiama
Suo ben, sua cara, e dicemi che m'ama.
Resto di gelo allora: Egli malnato
Ne volea profittar; io mi difendo;
Lo vuo' scoprir, lo afferro; palpitante
Chiamo la Damigella,
Egli allor vuol fuggir, lo seguo, e voglio
Smascherar per lo meno il traditore,
E chiamo in mio soccorso il genitore,
Al suo apparir io fugo, e l'assassino

Per compier l'escrando suo delitto
Misera, oh Dio! Lo stese al fuol trafitto.

D. Ott. Ardo di sdegno, e tutto d'ira avvampo
Per sì enorme misfatto. Ignoto a lungo
Non resterà l'iniquo; il suo castigo
Sarà eguale al delitto; e voi, Donn' Anna,
Se un rio destino il genitor v'invola,
Nell'amor d'uno sposo
Il sollievo cercate.

D. An. Di ciò, Duca, per or più non parlate,
Finchè il reo non si scopre, e finchè il Padre
Vendicato non resta. In un ritiro
Voglio passare i giorni,
Nè alcuno vi farà, che mi distorni.

Vedrai quest'alma grande
D'ogni bel dono altera
Delle virtù la schiera
Tutta regnar con me.
Teneri affetti, oh Dio!
Vi sento nel mio seno
Tacete un poco almeno
Fatemi respirar.

Lieta s'ascolta intorno
La terra il Ciel sonar
Ah! torna amato Padre
Quest'alma a consolar.

parte

S C E N A I V.

Duca Ottavio solo.

Qual doppio eccesso è questo
Di sventura per me! Tutto si faccia
Per scuoprir l'empio intanto; e non si lasci
Donn' Anna senza aita in questo stato;
Oh disgrazia crudele. oh avverso fato!

Vicin sperai l'istante
 D' entrar felice in porto ;
 Ma appena il lido ho scorto ,
 Che torno in alto mar ,
 Cede l' amore in lei
 Ai moti del dolore ,
 E il misero mio core
 Ritorna a palpar .

parte .

S C E N A V.

Don Giovanni , e Pasquariello ,

D. Gio. Posto che non mi parli
 Più del Commendatore, e di Donu' Anna
 La libertà ti lascio

Di potermi ora dir quello , che vuoi .

Pas. Quando è dunque così veniamo a noi
 Sapete voi , ch' io son scandalizzato
 Della vita che fate ,

D. Gio. Come ? qual vita faccio !

Pas. Bona ; ma se non più con giuramenti ,
 Con inganni , con cabale
 Sedur quante potete ,
 Cercando tutti i dì qualche conquista ,
 Mi par che sia una vita alquanto trilla :
 E poi qui ditcorrendola , il burlarsi
 D' ogni legge come voi , o Signor caro ...

D. Gio. Basta basta così mastro Somaro :

Sai tu perchè venuto

Son fuori delle porte ?

Pas. Per non andar a letto ,
 E per farmi crepar dal patimento .

D. Gio. Come sei tu poltrone .

Tieni tieni una doppia

Per il sonno che perdi .

Pas. Questo po di cordiale

Mi corobora alquanto .) Ebben sentiamo
 Perchè siete ora qui ?

D. Gio. Perchè invaghito
 Son di Donna Ximena ; Ella sen venne
 Jeri quì al suo casino
 Per poter meco aver qualche colloquio
 Con maggior libertà ,

Pas. Prudentemente .

D. Gio. Vedi una Signora ,
 Che smonta di Carrozza .

Pas. Dunque pria che quì giunga
 Entriamo nel casino
 Per non esser veduti .

D. Gio. Oibò ; vogl' io
 Qui in disparte osservar anzi chi sia ;
 Vieni, e metiamci quì fuor della via .

S C E N A VI.

*Doua Elvira , indi Don Giovanni ,
 e Pasquariello*

D. El. Povere femmine noi non chiamate
 Cervelli instabili , anime ingrati ,
 Cori volubili nel nostro amor .
 Ma sono gli uomini , che fan gli amanti
 Di noi più deboli , e più incostanti ,
 Anzi son perfidi , son senza amor .

In questo Borgo io penso
 Trattenermi piuttosto ,
 Che entrar nella Città ; là in quell' albergo
 Prenderò alloggio intanto ,
 Che scopro gli andamenti
 Dello sposo infedele ,
 Che dopo avermi la sua fè giurata
 Mi lasciò il terzo giorno abbandonata .

D. Gio. Oh Cielo !

D.El. Ah Don Giovanni!

Paf. Oh voh ...

D.El. Cotanto

Vi sorprende il vedermi?

D.Gio. Io vi confesso,

Che tutt' altro qui adesso

Aspettava che voi,

D.El. Ed io tutt' altro

Aspettava d' aver che un tradimento,

Fino a questo momento

Non fù il mio che un sospetto,

Ma la vostra sorpresa or qui ad un tratto

Più non mi lascia dubitar del fatto,

D.Gio. Donna Elvira, scusatemi,

Ma voi foste una pazza a far il viaggio

Con un così magnifico equipaggio.

Paf. (A proposito.)

D.El. E' questo

Quanto vi rispondete, anima ingrata?

Fate, ch' io senta almen qual fu il motivo,

Che da Burgos partiste abandonandomi

Tacito a precipizio

Dopo la data fè di spozalizio.

D.Gio. Oh in quanto a questo poi qui Pasquariello

Vi dirà la ragione.

Paf. Io?

D.Gio. Sì, tu digliela,

Digliela.

Paf. Ma ...

D.Gio. Ti dico,

Che gliela dici, ed io perdon vi chiedo,

Se un premuroso affar con mio tormento

Vel, ch' io debba lasciarvi in tal momento.

parte.

Donna Elvira, e Pasquariello,

D.El. L' mi lascia così? Parla, tu dimmi

La cagione qual fu del suo abbandono

E pensa ben, che disperata io sono.

Paf. Per me sentite ... Vi dirò ... Siccome ...

D.El. Non confonderti.

Paf. Oibè, non v' è pericolo,

Siccome io dico, che Alessandro il Grande.

D.El. Eh che c' entra Alessandro.

Paf. C' entra, e statevi cheta.

Siccome io dico che Alessandro il Grande

Non era giammai fazio

Di far nuove conquiste, il mio Padrone

Se avesse ancora cento spose, e cento

Sazio non ne faria, ne mai contento,

Egli è il grande Alessandro delle femine,

Onde per far le sue amorose imprese

Spesso spesso cangiar suol di paese.

D.El. Dunque ha delle altre femmine?

Paf. Ih ... ih ... se voi volete averle in vista

Ecco Signora mia, ecco la lista,

Dell' Italia, ed Alemagna

Ve n' ho scritto cento, e tante;

Della Francia, e della Spagna

Ve ne sono non so quante

Fra Madame, e Cittadine,

Artigiane, e Contadine,

Cameriere, Cuoche, e Sguattere;

Perchè basta, che sian femmine

Per averle, e amoreggiar.

Vi dirò, che un Uomo tale

Se attendesse alle promesse,

C

Il marito universale
 Un dì avrebbe a diventar ,
 Vi dirò , ch' egli ama tutte ,
 Che sian belle , che sian brutte ,
 Delle vecchie solamente
 Non si sente ad infiammar ,
 Vi dirò ...

D.El. Tu m' hai seccata ,

Paf. Vi dirò ...

D.El. Non più , va via .

Paf. Vi dirò , che si potria
 Sin domani seguitar .

D.El. Il mio cor da gelosia
 Tutto tento a lacerar ,

Paf. Vi dirò ...

D.El. Ma senti , senti ...

Paf. Vi dirò

D.El. Ma taci , taci ...
 Ti dirò , che m' hai seccato ,
 Vanne via , non più parlar .

S C E N A V I I I .

Donna Elvira sola .

Infelice ch' io sono ! E tanti torti
 Porrà soffrir quest' anima gelosa ?
 Nò , il diritto di sposa
 Farò valer , e qual si sia rivale ,
 Che giungerò a scoprire ,
 Farò tremar , ne mi saprò avvilire . *parte*

S C E N A I X .

Don Giovanni , e Donna Ximena .

D.Gio. Più di ciò non si parli
Dolcezza del mio core , lo vostro sposo
 Nuotando fra i contenti
 Sarò il più fortunato infra i viventi .

D.Xi. Oh quanto sono dolci
 Queste vostre espressioni :
 Ma quando seguiranno
 I sponsali fra noi ?

D.Gio. Quando ? Vorrei che subito
 Qua ci fosse un Notaro
 Riguardo al genio mio , ma un certo affare
 Mi obbligherà con sommo mio marrire
 Ancora un qualche giorno a differire .

D.Xi. Ricordatevi bene il vostro giuramento ;
 Rammentate ch' io ion d' amor geloso ,
 Che voi siete mio sposo ,
 E che non soffrirei
 Nemmen per civiltà , che a un' altra donna
 Voi toccaste la man nemmen col guanto .

D.Gio. Che dite mai ? mi vanto
 D' essere il più fedele , il più costante
 Uomo , che sia nel mondo .
 Non temete , mio ben , che d' ora in poi
 Ogn' altra Donna io sfuggirò per voi ,
 Per voi nemmeno in faccia

Io guarderò le belle
 Se fossero ancor sielle ;
 Io gli occhi abbasserò
 Voi sola , voi mia cara ,
 Porto scolpita in petto ,
 Voi siete il solo oggetto .
 Che amar da me si può ,
 Mio bene , mia vita ,
 Mio dolce tesoro ,
 Non trovo ristoro ,
 Più pace non ho .
 (Anch' essa in catalogo
 A scriver men vò .)

parte .

ATTO
SCENA X.

Donna Ximena sola

Or che sicura io son della sua fede
Chi di me più contenta !
Se amor per lui m' impiaga ,
Amor per lui mi fanerà la piaga . *parte .*

SCENA XI.

*Maturina , Biaggio , e Villani ,
indi Pasquariello .*

Mat. **B**ella cosa per una ragazza
E' il sentirsi promessa in isposa ;
Ma più bella diventa la cosa
In quel giorno , che sposa si fa .

Coro Tarantella con tantalanrà ,
Su via allegri saltiamo , balliamo ,
Che quel giorno ben presto verrà .

Mat. Bella cosa per una ragazza
E' l' avere un amante , che adora ;
Ma più bella diventa in allora ,
Che in marito a pigliarlo sen va .

Coro Tarantella con tantalanrà ,
Su via allegri saltiamo , e balliamo
Che quel giorno ben presto verrà ,

Pas. Bella cosa cospetto di bacco
E' il trovare una femmina bella !
Ma facendo la trantantella
Molto meglio la cosa sen va .

Coro Tarantantella col tantarantà .
Su via allegri saltiamo , e balliamo
Che un piacere maggior non si dà !

Biag. Oh ! oh ! poffar di Diana ;
Tralasciate voi altri , e andate in casa ;
E voi cosa venite , o signor caro ,
A meschiari con noi ,

Ed a pigliar per man le nostre femmine ?

Pas. Oh ! oh ! poffar Mercurio ,
Che ti faccia andar stroppio ; crederesti ;
Ch' io fossi come te qualche facchino ?
Son Cavaliere , e son Don Giovanino .

Mat. E' un gentiluomo , senti ,
Dunque lascialo fare .

Biag. Come lascialo fare . Io non intendo ,
Che punto s' addomestichi
Colle donne , che sono a noi promesse .
Nè che tarantellar voglia con esse .

SCENA XII.

Don Giovanni , e detti .

D.Gio. **C**osa c' è , cosa c' è ?

Pas. (Cedo majoribus .)

Biag. (Quest' altro Cavaliere
Vien con la nostra sposa
A far l' impertinente .)

Mat. E non c' è male , non c' è mal per niente

D.Gio. Quel cavaliere là ? questo si prende
Così per un orecchia .

Pas. Ahi , ahi ... che fate !
(Diavolo , che sel porti .)

D.Gio. V' insegnerò ser cavaliere selvatico
A far l' impertinente
Colle belle ragazze .

Pas. Ma se ...

D.Gio. Zitto ; le belle s' accarezzano
Gentilmente così . Quanto mai siete
Vezzosa , e tenerina !

Che delicata , e morbida manina !

Mat. Ah Signor , voi burlate .

Biag. Ehi , dico io ...

D.Gio. Che dici ?

Biag. Dico, corpo di bacco,
Che voi fate di peggio.
Mat. Biagio, non riscaldarti.
Biag. Anzi vò riscaldarmi; Animo parti.
D. Gio. Eh? Eh?
Biag. Come! cospetto, a me una spinta?
D. Gio. Va via.
Biag. Come, un schiaffo?
D. Gio. Va via.
Biag. Come, anche un altro?
E tu trista il sopporti?
Niuno mi ha fatto simili torti.
Avete poi ragione,
Che adesso son poltrone,
Ma mi vendicherò dell' infolenza.
D. Gio. Taci, e va via.
Mat. Va Biagio, abbi pazienza.
Biag. A me schiaffi sul mio viso?
A me fare tale affronto?
Ma li schiaffi non li conto
Quanto conto fraschettaccia,
Che tu stai con quella faccia
A vedermi a maltrattar.
Ma aspettate, ma lasciate
Ch' io mi possa almen sfogar,
Da tua Madre, da tua Zia,
Da tua Nonna adesso io vado;
Vo da tutto il parentado
La faccenda a raccontar.
Maledetto sia quel ridere,
Che di più mi fa arrabbiar.
Sì si vado, più non resto,
Vado subito di trotto:

Sento il fangue sopra, e sotto,
Cne si va rimescolar . parte .

S C E N A XIII.

*Don Giovanni, Maturina, e Pasquariello
con chitarra .*

Mat. **S**e Biagio se n' è andato
Me ne vado ancor io . Con licenza .
D. Gio. Un tantin di pazienza .
(Mi voglio divertir .) Questo Signore
Vi prega d' aspettare
Pas. Io ... no ..
D. Gio. (Sta zitto .)
Da bravo cavalier , io vò vedere
Come fa innamorare le ragazze .
Pas. Meraviglio signor , quando c' è lei
Se la battono tosto i pari miei .
D. Gio. T' arresta , olà ti dico .
Ora per tuo castigo
La devi innamorare in mia presenza .
Pas. Oh che bella pazienza !
Mat. Signori io me ne vado
D. Gio. No , restate carina .
C' è questo Cavaliere
Ch' è innamorato morto
Delle vostre bellezze , ed a timore
Di svelarvi qui adesso il proprio ardore ,
E' vero mio Signor ?
Pas. No , non è vero .
D. Gio. Una mentita a me ?
Pas. Dico ch' è falso ,
Che voi possiate dire una bugia .
D. Gio. Spieghi dunque il suo amor .
Pas. (Nuova pazzia .)
Mat. Qual mai difficoltà potete avere

Per dirmi che mi amate ?

Paf. Per carità lasciate ... temo ...

D.Gio. Di che ?

Paf. Nulla ... dirò ...

D.Gio. Devi dirle che l'ami ,

Io così voglio , e s' ella corrisponde

Quattro calci ti dono , ed ho finito .

Paf. Or sì che va pulito .

Non parlo per un anno .

Mat. Che ti venga il malanno :

Dici , che mi vuoi ben , che ti son cara ,

Poi mi lasci così senza parlare .

Paf. Se sapesti ben mio ... voglio suonare .

Mat. Perchè se mio tu sei ,

Perchè se tua son io ,

Perchè bell' idol mio

Con me non vuoi parlar ?

Paf. Non so se mia tu sei

Non so se tuo son io ?

Lascia bell' idol mio

Lasciami strimpellar .

D.Gio. Su presto parla via

Non farmi più aspettare .

La chiama anima mia

Comincia a inamorar .

Mat. Io non comprendo affatto .

Paf. Che ciera da faetta !

D.Gio. Fa presto via che ho fretta .

(Gran furbo in verità .

a 3 (E' forte il punto , e grave

(Malizia quì ci stà .

Mat. Saper da te pretendo .

Paf. Or sto in Gefolreuto .

Sta zitta , e non parlar .

D.Gio. Ah birbo , io già comprendo ...

Paf. In Elafà mi butto

Intesi siamo già .

Mat. Badar si deve a me

Paf. Or tocco almirè .

D.Gio. Ascolta un poco quà .

Paf. Or sono in ton befà .

(Non mettermi alle strette

D.Gio. (Gran mancator tu sei ,

Mat. (Or prova i sdegni miei

(La tua bestialità .

Paf. Le corde erano sette

Or ve ne mancan sei ;

Tre me n' ha rotte lei

E trè quest' altra quà .

Mat. Oh Dio ! sento un dispetto ,

Un stimolo , un ardore ,

Che m' agita nel core ,

Che delirar mi fa .

D.Gio. Che spassò . che diletto

Con questo servitore ,

Già l' agita il dolore ,

E delirar lo fa .

Paf. Mi cresce il fuoco in petto ,

E a colpo a colpo il cuore .

Martello di timore

A battere mi stà .

FINE DELL' ATTO PRIMO .

²⁶
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Donna Ximena, e Lanterna.

D. Xi. Dimmi Lanterna mio, il tuo padrone
Sai tu dove sia andato?

Lan. Oh non Signora.

Son condannato sempre a stare in casa,
Nè so nulla di lui: sol porta seco
L' amato bignamino, il suo gioiello,
Quel mezzano briccon di Pasquariello.

D. Xi. Mi preme di vederlo:

Voglio saper se presto
Si faranno i sponziali.

Lan. Il Ciel volesse

Che si facesser presto, almeno allora
Se non altro da voi farò protetto,
E crepperà il mezzano di dispetto.

D. Xi. Sì sì lasciami fare,

Proteggere ti voglio, e regalare:
Don Giovanni promesso ha uno spillaggio
Che trattare mi posso da Regina.

Lan. Davvero? Catterina?

D. Xi. Ah tel confesso,

Ciò mi ha indotto a sposarlo, e se per caso
Saputo avessi mai
Ch' ei fosse avaro, oppur senza contanti
Te lo accerto Lanterna per mia fe'
Le avrei detto, Signor, non fa per me.

SECONDO.

27

Voi amanti poverelli,
Che quattrini non avete;
Ve lo avvetto, non potrete
Mai le donne inamorar.
Per esempio un regaletto
Fatto a tempo le riscalda,
E son pronte il loro affetto
Con scaltrezza dimostrar.
Intendeste, o mio Lanterna?
Ancor io penso così.
L' interesse è un grand' oggetto
Questo sol fa dir di sì, *parte.*

Lanterna solo.

La Signora ha ragione, e ben contento
Mi fa tal matrimonio:
Ah se il brutto demonio
Non fa nascere qualche gran flagello,
Glie la vuol fare in barba a Pasquariello.

SCENA II.

Maturina, indi Pasquariello

Mat. La Donna, ch' è amante
Si lagna e sospira
Languisce delira
Lontan dal suo ben.

Ma poi la speranza
In dolce sembianza
Il cor dagl' affanni
Ristora nel sen.

Dove mai farà andato
Colui, che m' ama tanto? Ah se lo trovo
Non ho piu che bramar. Sarà un piacere
Se potrò rivedere il Cavaliere.

Egli ebbe foggazione
 Di quell' altro Signore
 A spiegarmi il suo amore : ma che vedo !
 Non è lui , che qui viene ? egli è per certo

S C E N A I I I .

*Maturina , e Pasquariello , indi
 Don Giovanni .*

Mat. Dunque davvero mi amate ?
 Mi posso assicurar ?

Pas. E che ? c'è dubbio ?
 T'amo più di una torta , e d'un pasticcio
 Sebben di maccheron ripieno ei sia .
 Niente può più di te , carina mia .

Mat. Vado presto a mio Padre
 Per dirle , che di Biaggio
 Non so più che ne fare ,
 E che con voi Signor mi vuol sposare .

Pas. Va adagio , vita mia : ho da avvertirti ,
 Ch'io non sono un riccone , e la fortuna

Mat. Per mediocre che sia io sono contenta ;
 L'amor vostro mi preme .

Pas. (Oh che ragazza .)
 Dunque già ch'io conosco
 Ch'è sincero il tuo amor senza interesse ,
 Sappi gioietta bella ,
 Ch'io non sono un signor qual tu mi credi .

Mat. Come ! chi siete dunque ?

Pas. Un servitore
 Di quel Signor appunto ,
 Che spiegar non mi fece ...

Mat. Un Servitore ?
 Biaggio , Biaggio , ove sei ? Serva , Signore .

S C E N A I V .

Don Giovanni , e detti .

D.Gio. Fermatevi carina .

Pas. **F** (Il cane corso .)

Mat. Con vostra permissione .

D.Gio. Oibò , restatevi ,

Anima mia ,

Mat. A me ?

D.Gio. Sì , a voi mia cara !

Mat. Signore , io mi vergogno
 A sentirmi parlar teneramente ,
 Quando un altro vi sia , che tutto sente .

Par. (Poverina !)

D.Gio. Ecco subito

Pas. Signore ,
 Non state a incomodarvi
 Di dirmi niente affatto ,
 Che capisco per aria , e me la batto .
 (Va che stai fresca .) *parte.*

S C E N A V .

Don Giovanni , e Maturina .

D.Gio. **E**hi ? dico ?
 (Statene qui d'appresso .)

In due soli restati eccoci adesso .

Mat. Ma Signor ...

D.Gio. Ah mia gioja : e voi con questi
 Occhietti così belli ,
 Con quel bocchin di rose ;

Questa sì cara mano
 Darete ad un villano?
 No, mia donzella, no, voi meritate
 Un affai miglior stato,
 E di voi già mi sento innamorato.
Mat. Ah, Signor, mi dà gusto
 Quello, che voi mi dite, ed io vorrei,
 Che quello che mi dite fosse vero;
 Ma sempre mi fu detto,
 Che voi altri Signori
 Per lo più siete falsi, e ingannatori.
D. Gio. Oh io non son di quelli, il ciel men'guardi!
Mat. Sentite io sono è vero
 Povera paesana,
 Ma però non per questo avrei piacere
 Di lasciarmi ingannar. Poi il mio onore
 Più di tutto mi preme,
D. Gio. Ed io che avessi
 Un' anima sì trista
 Per ingannarvi, o cara?
 In questo poi son troppo delicato;
 Son di voi innamorato,
 E posso ben giurarvi,
 Che mio solo disegno, è lo sposarvi.
Mat. Voi mel giurate?
D. Gio. Sì, ch' io ve lo giuro
 Per il cielo, mio ben, e se volete,
 Che ve lo giuri ancor per qualcos' altro,
 Ditelo voi.
Mat. Oh no; comincio a credere
 A quel che voi mi dite.
 Da questo momento
 Innamorata anch' io di voi mi sento.

Se mi lasci o mio tesoro
 Va mancando l' alma in fen;
 Della pena io già mi moro
 Se son priva del mio ben,
Fiera forte, ingiusti Dei!
 Sposo, oh Dio! che momento
 Alme amanti il mio tormento
 Deh! vi desti almen pietà! *partono.*

S C E N A VI.

*Pasquariello, poi Donna Ximena, indi
 Don Giovanni, poi Donna Elvira,
 e Maturina.*

Pas. **I**o penso ad ogni modo,
 Che il lasciar questa bestia è necessario
 A costo ancor di perdere il salario;
 Sento fare un gran strepito
 Per il Commendator, che fu ammazzato
 E se il diavolo fa ... ferve obbligato.
D. Xi. Pasquariello m' ascolta,
 E sincero mi parla; anzi ora vedi,
 Come voglio impegnarti
 A parlar schiettamente. *gli dà due doppie*
Pas. Due doppie? E chi cospetto
 Non avrebbe con voi da parlar schietto?
D. Xi. Inamorata io son del tuo Padrone;
 Ei giurò di sposarmi,
 Ma di lui tante cose a dirmi io sento,
 Che da due ore in qua tutta pavento.
Pas. Per esempio di lui vi avranno detto (tente,
 Che è un diavolo, un briccone, e un prepo-
 Un cane ..., oibò! non date retta a niente;

Il mio padrone è un vero galantuomo
 Uno che ha tutti i numeri,
 E se a me non credete ... eccolo appunto
 Domandatelo a lui,

D. Gio. Costui, che dice?

Pas. E che ho da dire? Io faccio
 Giustizia al vostro merito,
 Ma tante male lingue ...

D. Gio. E che, mia cara,
 Forse talun ...

D. Xi. Nò, nò, sposo adorato,
 Del vostro cor non ho mai dubitato,

D. El. Signor mio, una parola,

D. Gio. Oh! Donn' Elvira.

D. El. Vi rrevo ingrato alfin,

D. Gio. Zito, tacete

Adorata mia sposa, è quella Dama
 Una, che m' importuna, e godo appunto
 Della vostra venuta,

D. Xi. Don Giovanni,
 Che avete voi con quella?

D. Gio. E' una bisbetica.

Che mi viene a seccar; entrate in casa,
 Che resto son da voi.

D. Xi. Vado per compiacervi, ma badate,
 Che vi starò a guardar dalla finestra.

Pas. (Vedo il turbine in aria, e piano piano,
 Prudentissimamente m' allontanano.) parte.

S C E N A V I I.

Maturina, e detti.

D. El. **E** Credereste voi d' infiocchiarmi?
E Ingratissimo sposo!

Nò, tremate di me.

D. Gio. Nò, che voi siete
 In errore mio ben; statevi cheta,
 Che v' amo, che v' adoro, e che col rito
 lo domani farò vostro marito.

Mat. Con vostra permissione;
 E che parlate voi, signor, con quella
 Di essere marito?

D. Gio. Anima mia,
 Quella dama è una pazza,
 E nella sua pazzia si raffigura
 Di essere mia sposa,

D. El. Favorite;
 E quai segreti avete
 Con questa Contadina?

D. Gio. Ah ah, quella mechina
 E' una povera matta,
 Che s' è cacciata in testa ch' io la sposi:

Mat. Ma vi prego ...

D. Gio. E' gelosa
 Sin ch' io parli con voi.

D. El. Eh! a me badate.

D. Gio. Se vi volete divertir un poco
 Con lei parlate. Io intanto pien d' affetto
 Sposa, mio bene, a casa mia v' aspetto.
 Se volete un po ridere
 Parlateli di me! addio sposina,
 I sponsali, farem doman mattina. parte

D. El. Per quanto ben ti guardo,
 Davver pietà mi fai,
 Ma forse guarirai
 Col farti salassar.

Mat. Proprio così va detta ;
 Ma c'è una differenza ,
 Ch'è pazza , e in conseguenza
 Lei stenterà a fanar .

D.El. Ah ... ah ... sì sì meschina ...

Mat. Ah ... ah ... no no carina
 (Ah ... ah ... così per ridere
 a-2 (La voglio fluzzicar ,

D.El. Vanne pur , va pazzarella ,
 Ch'ci non ama una fardella .

Mat. Via pur tu , va corri in fretta ,
 Ch'ci non ama una polpetta ?

D.El. Temeraria ! a me polpetta ?

Mat. Via insolente ! a me fardella ?

D.El. Mi rispetta

Mat. Non so niente .

D.El. (Faccio or ora una viltà ,

Mat. a2 (Ufi lei più civiltà ,
 Ah no , no , che alfin si tratta
 D'altercar con una matta ;
 Va pur via , mi fai pietà , *partono.*

S C E N A V I I I .

Il Duca Ottavio solo .

Q uesto Mausoleo , che ancor vivente ,
 D' Eroe Commendatore
 Apprestare si fece ,
 Un mese non è ancor che è terminato ,
 Ed or come ben presto
 Servi di tomba a lui , che l' ha ordinato ,

Su questa base intanto
 A caratteri d' oro
 Sian queste note incise :
 Tremi pur chi l' uccise ;
 Se avvien che l' empio mai
 Di quà passi , le scorga ,
 E apprenda almen , che se occular si puote
 Alla giustizia umana
 Non sfuggirà dal ciel l' ira sovrana .
parte .

Sol dal ciel vendetta attende
 Quel meschin , che fu trafitto :
 Ah !' orrore del delitto
 Già mi fa raccapricciar !
 La mia pace , eterni Dei ,
 In voi spero di trovar ,
 Voi la date all' idol mio ,
 Abbia fine il suo penar . *parte .*

S C E N A I X .

Don Giovanni , e Pasquariello .

Pas. Io non so , detto sia
 Con vostra permissione
 (Se dir me lo lasciate)
 Qual diavolo di uom , signor , voi siate .

D.Gio. E perchè ?

Pas. Non parliamo
 Delle amorose imprese ,
 Che già son bagatelle

D.Gio. Oh bagatelle
 Sicurissimamente , e che ?

Paf. Parliamo ...

Zitto ... aspettate ... piano ; non vi basta
Che l' abbiate , ammazzato ,
Che vi viene anche voglia
Di andare a vedere la sua sepoltura ?
Ma questo non è un far contro natura ?

D.Gio. Che stolido , che sciocco !

Che male c' è , se vengo
A veder per dir questo
Come sta ben di casa ora ch' è morto ;
Ecco , ecco ...

Paf. Oh cospetto ! ora vedete ,

Tanti , ma tanti ricchi
Per viver nobilmente
Guardan perfìn un foldo , e poi non guardano
Di spender a migliaja li Ducati
Per star con libertà dopo crepati .

D.Gio. Bravo : qui dici bene ; ma vediamo

Quell' iscrizion majuscola .
*Di colui che mi trasse a morte ria
Dal Ciel qui aspetto la vendetta mia .*
Oh vecchio stolto , e ancor di lui più stolto
Quel che la fece incidere ;

La vendetta dal ciel ... Mi vien da ridere ,

Paf. Oh Signor , che mai dite !

Osservate , osservate , che la statua
Par proprio che vi guardi
Con due occhi di fuoco al naturale ,

D.Gio. Ah ! ah ! ah ! che animale !

Va , va dire alla Statua
Che dalla sua minaccia io non m' offendo,
Anzi rido , e perche veda , ch' io rido
Di questo a bocca piena
Meco l' invita questa sera a cena .

Paf. Chi ?

D.Gio. Il Commendatore .

Paf. Eh via .

D.Gio. Invitalo , ti dico , animo presto

Paf. Ora vedete , che capriccio è questo ,

Signor Commendatore ...

(Io rido da una parte ,
Dall' altra ho poi timore .
E in dubbio me ne fido .)

D.Gio. E quanto ancora aspetti ?

Paf. Adesso lo dirò .

A cena questa sera

V' invita il mio padrone ,

Se avete permissione

Di movervi di qui .

Ahi ... ahi ... ahi ... ahi ...

D.Gio. Cos' hai ,

Paf. La testa sua è movibile ,

E fecemi così .

D.Gio. Va via , che tu sei matto ;

Paf. Così , così mi ha fatto

(Che ostinazion frenetica ,

a 2 (Che capo è quello lì !

D.Gio. Aspetta stolido ,

Che per convincerti

Io colla Statua

Favellerò .

V' invito a cena

Commendatore .

Se ci venite

Mi fate onor .

Com. Ci venirò .

(Ah mio Signore ...)

Paf. (Per carità .
D.Gio.^{a2} (E' un' illusione
 (Questa di già .
Paf. (Andiamo subito
 (Lontan di quà .
D.Gio. (Di te più stolido
 (Trovar non fo .
Paf. (Per me certissimo
 (Più non ci stò .

S C E N A X.

Lanterna , poi Donn' Elvira .

Lan. **E** la gran vita quella del servire
 A un padron come il mio, qui non si trova
 Mai ora destinata
 Nè al dormir , nè al mangiare ,
 E quello che fa lui bisogna fare .
 Guai a chi fa il contrario ,
 Quello ch' è peggio non viene mai salario
 Qualche mancia così per estro pazzo ,
 Ma assai più del denaro è lo strapazzo
 Picchiano ... e chi mai diavol vuol essere!
 Vediamo ; oh possar bacco !
 Illustrissima , voi ?
D.El. La mia sorpresa
 Non è senza ragione ;
 Avverti ch' io qui sono il tuo padrone .
Lan. Non è ancora arrivato ,
 Vel giuro in verità ; Ma zitto ... io credo,
 Che giusto adesso arrivi ... E' lui sicuro

Ed in cucina io me ne vado tosto
 Perchè s' appronti subito l' arrosto . *parte*

S C E N A X I.

*Don Giovanni , D. Elvira
 e Pasquariello*

D.Gio. **V**oi Donna Elvira qui ? brava ; la vostra
 E' una sorpresa amena ,
 Meco così restar potete a cena .
D.El. Oh Don Giovanni in me or voi vedrete
 Un'altra Donna Elvira
 Dalla prima diversa . Io già non vengo
 Nè più a rimproverarvi ,
 Nè più a cercar da voi l' adempimento
 Del vostro giuramento ;
 Ma l' interesse vostro , il vostro bene
 Solo mi guida a voi , che ho tanto amato
 E tanto oblio quel ch' è fra noi passato .
Paf. Povera Donna !
D.Gio. Dite .
D.El. A me dei vostri
 Pervertiti costumi
 Tutto è noto il complesso . Ah ! che perfino
 Da ognun voi l' uccifore
 Siete creduto del Commendatore .
 L' orror de' vostri falli
 Scoffe il mio core , e del mio error pentita
 In un ritiro io vò passar la vita ;
Paf. Povera Donna !
D.Gio. Ah in ricompensa
 Di tanto amor , ch' ebbi per voi , non chiedo

Che il vostro pentimento ;
Paf. Povera Donna !
D. Gio. Proleguite .
D. El. Ho detto
 Quello , ch' io dir volea .
D. Gio. Ebben , fa tardi , o Donna Elvira ,
 E perciò anch' io vi prego , vi scongiuro
 Per quell' amor che per me avesse un giorno
 E per quel che il cor vostro
 Più muovere porria
 Di Allogiar questa notte in casa mia .
D. El. Nò , Don Giovanni . nò ' la mia Carozza
 Mi attende ; io vado ; ah ! se voi stesso amate
 A voi soltanto , e non più a me pensate .
parte .

S C E N A XII.

*Don Giovanni , Pasquariello ,
 e Lanterna .*

D. Gio. **L**o fai tu Pasquariello ,
 Che la tua voce languida ,
 E quegli occhj piangenti
 M' avevano quasi quasi in sen svegliato
 Un resto ancora dell' estinto affetto .
Paf. Ma però tutto al vento è quel che ha detto
D. Gio. Presto , presto alla cena .
Paf. Sì , signor , sì Signore ,
D. Gio. Per altro , Pasquariello ,
 Pensar bisogna ad emendarli ,

Paf. Oh questo
 E' quel che anch' io dicea .
D. Gio. In fede mia
 Che bisogna pensarci : altri trent' anni
 Di bella vita , e poi ?
 Sicuramente penseremo a noi .
*fiede a tavola , e Pasquariello
 porta le vivande .*
Paf. Tutto sta , Signor mio ,
 Che il conto non falliate .
D. Gio. Eh ? ... che vorresti dir ? ..
Paf. Niente . Cenate .
D. Gio. Che cos' hai ? tu mi sembri
 Ch' abbi una guancia gonfia .
 Da quando in qua ? Cos' hai ?
Paf. Niente , Signore .
D. Gio. T' è venuto un tumor ? lasci ch' io senta ;
 E' un tumor sicuro ,
 E tagliarlo convien perchè è maturo .
 Ah briccone che sei !
Paf. In verità , Signore ,
 Ch' io soltanto volea sentir un poco
 Se troppo sal ci avea posto il cuoco
D. Gio. Bene bene ; ora via vedo meschino ,
 Che tu hai molta fame , e dopo cena
 Io ho bisogno di te : siedì pertanto ,
 E meco mangia qui .
Paf. Dite davvero ?
D. Gio. Siedi , e mangia .
Paf. Ubbidisco al dolce impero :
 E tu Lanterna posata , e tovagliolo .

Lan. (Gode il favor sovrano
Solo costui perchè gli fa il mezzano.)

D. Gio. Olà, finchè si mangia
Voglio, che il mio concerto d' istromenti
Sentir si faccia.

Paf. Bravo, ottimamente:
Mangieremo così più allegramente.
Ma potere del mondo! *a Lan.*
Sei troppo attento per cambiare il tondo.
Guarda, Lanterna mio, che nel mostaccio
Questo piatto tal quale or or ti caccio.

D. Gio. Da bere.

Paf. Da bere ancora a me.

D. Gio. Fermati. Piano ...

Paf. Che cos' è?

D. Gio. Pria di bere un bel brindisi hai da fare.

Paf. Ora vengo. Aspettate ... ho già trovato:
Alla salute del mio signor Nonno.

D. Gio. Oibò, oibò;

Paf. Ma dunque

A chi farlo conviene?

D. Gio. L' hai da far, l' hai da far, sentimi
(bene.

Far devi un brindisi

Alla Città,

Che noi viaggiando

Di quà, e di là,

Abbiamo trovato

Ch' è la miglior,

Dove le Femmine

Tutte graziose,

Son le più belle,

Le più graziose,

Le più adorabili

Del fesso lor,

Paf. Questo vostr' estro

Non disapprovo,

Senza pensarci

Di già lo trovo.

E ci scometto

Che già lo so.

Quest' è in Italia.

D. Gio. Dici benissimo.

Paf. Quest' è già Crema.

D. Gio. Bravo bravissimo,

Tu già l' hai detta,

Crema ella è questa,

Ah benedetta!

Io farò il brindisi

Come potrò.

(Via su, fa il brindisi,

D. Gio. (Ch' io sentirò.

Lan. ^{a 3} (Io viva al brindisi

Paf. (Risponderò.

Lan. Faccio un brindisi di gusto

Ai Cremaschi singolar,

Nei Signori il cor d' Augusto

Si va proprio a ritrovar.

V' è nell' ordine Civile

Quel che v' ha di più gentile,

E nel cetò anche inferiore

V' è il buon core, e il buon trattar.

D. Gio. Piano, piano ...

Paf. Cos' è stato?

D. Gio. Tu ti scordi del bel fesso,
Pria di bere anche allo stesso
Devi un brindisi indrizzar.

Paf. Sì Signore ...

D. Gio. Cosa fai?

Paf. Rifondete adesso il vino,
Mascolino, e femminino
Non vò insieme mescolar.

Alle Femmine Cremasche
Questo brindisi presento,
Che son piene di talento,
Di bellezza, ed onestà.

Son tanto leggiadre
Con quei Zendaletti,
Che solo a guardarle
Vi movon gli affetti;
Se poi le trattate
Il cor ci lasciate;
Non han che dolcezza,
Che grazia, e bontà.

Lan. Signor Signor sentite?

D. Gio. A un' ora sì importuna
Non ha creanza alcuna
Chi a batter vien così.

Lan. Sentite, nuovamente?

D. Gio. Va a dire all' insolente,
Che adesso non ricevo,
Che torni al nuovo dì.
Ma se per accidente
Mai fossè qualche bella,
Si cangeria favella,
E si faria star qui.

Lan. Ahimè! Ahimè

D. Gio. Cos' hai?

Lan. Ahimè!

Paf. Ma cos' è stato?

D. Gio. Costui è spiritato,
Va tu a veder cos' è
Via parla su animale,
Che cosa hai mai veduto?

Paf. Ahimè! ch' è qui quel tale,
Quel tale si è veduto ...
Cioè quello ... ahimè! che spasimo!
Oh poveretto me?

D. Gio. Siedi Commendator. Mai fino ad ora
Credere non potei, che nel profondo
Tornasser l' ombre ad apparir nel mondo
Se creduto l' avessi
Troveressi altra cena;
Pure se di mangiar voglia ti senti,
Mangia, che quel chec' è t' offro di core,
E teco mangierò senza timore.

S C E N A U L T I M A .

Il Commendatore, e detti.

Com. Di vit cibo non si pasco
Chi lascio l' umana spoglia;
A te guidami altra voglia,
Ch' è divertita dal mangiar.

D. Gio. Pasquariello, dove sei?
Torna subito al tuo sito.

- Paf.* Non mi sento più appetito .
D.Gio. Torna fuori , e non tardar .
Paf. Se la febbre avessi indosso ,
 Non potrei così tremar .
D.Gio. Tu non mangi , tu non bevi :
 Cosa brami or qui da noi ?
 Canti , e suoni se tu vuoi ,
 Io ti posso far servir .
Com. Fa pur quello che ti aggrada ,
D.Gio. Pasquariello fatti avanti ;
 (Che si suoni , che si canti
 a 2 (Per poterlo divertir ,
Paf. (Tutti i muscoli ho tremanti ,
 (Non poss' io più bocca aprir ,
Com. Basta così ; m' ascolta ,
 Tu m' invitasti a cena ,
 Io venni senza pena ,
 Or io te inviterò :
 Verrai tu a cena meco ?
Paf. Oibò , Signor non può .
D.Gio. Non ho timore in petto ,
 Verrò col servo ,
Paf. Oibò .
Com. Dammi la destra in pegno .
D.Gio. Eccola ... Oimè ! qual gelo !
Com. Pentiti , e temi il Cielo ,
 Che stanco è ommal di te .
D.Gio. Lasciami , vecchio infano .
Com. Empio ti scuoti in vano ,
 Pentiti Don Giovanni .

- D.Gio.* (Ahi ! quai crudeli affanni !
 (Ma il cor non trema in me .
Com. (Termina , o tristo , gli anni ,
 a 3 (Vedi il tuo fin qual è .
Paf. (Ah di Triaca i panni ,
 (Vedi il tuo fin qual è .

D.Gio. Ahi che orrore , che spavento !
 Ahi che barbaro tormento ,
 Che insoffribile morir !

Mostri orrendi , furie irate
 Di straziarmi , deh cessate !
 Ah ! non posso più soffrir .

FINE DEL DRAMMA .



